

Nobiltà sprecata



Nobiltà sprecata

di Stefano Bidetti

Illustrazioni di Alessandro Piccinelli

Riassunto delle precedenti puntate: A Port Whale il giovane Cristoforo ha chiesto aiuto a Zagor e Cico per rintracciare un certo Giulio, unico testimone in grado di scagionare l'amico Pietro, accusato a Roma di essere un rivoluzionario per mano di un marito geloso, il conte Ermanno Spada. Giulio si è rifugiato a Port Whale. Cercando informazioni sul molo, Zagor viene aggredito e ferito da due individui, dei quali riesce però ad avere la meglio.



4 – Il nemico allo scoperto!

Tutto sembrava essersi fatto decisamente più complicato. Zagor non era conosciuto dagli italiani che erano coinvolti nella vicenda, ma di sicuro la nuova situazione lo avrebbe costretto ad agire un po' meno alla luce del sole. Inoltre, se Giulio aveva sentito la necessità di proteggersi, poteva anche aver scoperto la presenza di Cristoforo; o comunque i fatti del giorno lo avrebbero decisamente messo in guardia.

Si trattava di riuscire a indagare in maniera più nascosta. Lo Spirito con la Scure si chiese se non fosse il caso di cercare la complicità della polizia, ma ben presto si rese conto che, nel tipo di operazione che doveva concludere, la legge non sarebbe stata del tutto dalla sua parte. Sarebbe stato facile per qualcuno dimostrare che l'aggressore o il malintenzionato fosse lui, e di quanto stesse accadendo in un paese europeo così lontano e sconosciuto a nessuno sarebbe interessato più di tanto. Dovevano agire da soli e con molta attenzione.

Dopo aver suggerito a Cristoforo di rimanere per il momento nascosto, Zagor chiese all'amico messicano di piazzarsi in un punto in cui potesse tenere d'occhio la banchina. Cico non si era fatto vedere in giro e si sperava sarebbe riuscito a non farsi notare troppo. Promise all'amico un lauto pasto, se si fosse applicato con attenzione. Lui nel frattempo aveva scovato un vecchio magazzino, dal cui sottotetto, dove non fece fatica ad arrampicarsi, poteva tenere d'occhio un altro lato della zona portuale. Cico non conosceva i due tipi con cui lui si era scontrato, ma la sua descrizione precisa sarebbe dovuta bastare.

Così, dopo un appostamento lungo e sfibrante, Cico notò un tipo con la maglia a righe, che sembrava corrispondere alla descrizione che ne aveva fatto Zagor: una brutta cicatrice sulla faccia e un occhio pesto lo convinsero che non poteva che essere lui. Così, come concordato, lasciò cadere la buccia della banana che stava mangiando nella direzione del tipo che, insieme ad un altro, si stava allontanando dal molo.

Zagor, compresa la situazione, scese dalla sua postazione nel vicolo retrostante e poi, atteso il passaggio dei due, si mise a seguirli, ben attento a non farsi vedere. Quando gli furono vicini, riuscì a capire che i due provavano a parlare fra loro in inglese, ma l'accento del secondo faceva pensare a quello di Cristoforo; si trattasse proprio di Giulio? I due a un certo punto si separarono, e lo Spirito con la Scure decise di provare a seguire quest'ultimo. Dopo poco lo vide entrare in un piccolo portone accanto a una locanda. Probabilmente era il posto dove aveva preso alloggio. Ora si trattava di capire se si trattava proprio del loro uomo. Sarebbe però stato imprudente chiedere al locandiere. Se Giulio aveva pensato di crearsi delle protezioni, sicuramente lo aveva fatto anche con lui.

Zagor pensò allora di giocare d'astuzia. Tornò indietro e si riunì con Cico, al quale chiese di andare velocemente a chiamare Cristoforo e di tornare insieme. Nel frattempo lui avrebbe escogitato un piccolo trucco.

Quando i tre si ritrovarono, lo Spirito con la Scure propose a Cristoforo un piano ardito, ma che poteva dare risultati. Si trattava di abbordare una delle ragazze che si accompagnavano con marinai e portuali dicendole che era italiano e che cercava il suo amico Giulio. Il suo pessimo inglese avrebbe convinto la ragazza, sperando che non fosse già stata anche lei messa sul chi vive; in fondo si trattava solo di capire se Giulio era effettivamente quello che Zagor aveva visto entrare nella locanda.

Il trucco riuscì. La ragazza si limitò solo a dire che quel tale Giulio alloggiava effettivamente in una delle stanze della locanda "The White Rooster", dove Zagor lo aveva visto entrare. L'eroe dalla

casacca rossa ritenne però imprudente entrare e fare confusione nel locale; meglio aspettare che Giulio uscisse e affrontarlo all'esterno. Così i tre si appostarono, da entrambi i lati del vicolo, per essere sicuri di non perderlo di vista.

Nel frattempo, però, i nostri non sapevano che Ermanno e Achille Spada, insieme a due fidati uomini, erano riusciti a rintracciare Cristoforo. Convinti che lui potesse portarli da Giulio, lo stavano seguendo e si erano resi conto che l'italiano aveva trovato un aiuto per portare a termine la propria ricerca. Questo voleva dire che avrebbero potuto rintracciare il loro obiettivo e, se necessario, eliminare anche quel Cristoforo che comunque stava creando loro una qualche preoccupazione. Tutti e quattro non avrebbero esitato a uccidere chiunque si fosse frapposto fra loro e la missione che si erano prefissi.

Fortunatamente, secondo il pensiero di tutti, Giulio non si fece attendere troppo. Rimessosi un po' a nuovo, evidentemente quella sera voleva tornare verso il porto a godersi la serata. Uscito dal portone, voltò nella direzione in cui erano nascosti prima Cristoforo e poi Zagor, che naturalmente lo lasciarono passare per poi seguirlo. Contemporaneamente anche Cico si era mosso e, dietro di lui, i quattro italiani malintenzionati.

I quattro attesero che Giulio fosse praticamente raggiunto, prima di entrare in azione. Il loro scopo era soprattutto eliminare lui, ma non avrebbero risparmiato nessuno, a quel punto. Quando uno dei due sicari alzò il braccio per tramortire Cico, proprio in quel momento il messicano inciampò in una sconnessione della strada, cadendo rovinosamente a terra, ma facendo cadere anche il suo aggressore, che ovviamente emise un grido di sorpresa. Sorpresa che a quel punto era invece improvvisamente venuta meno per l'assalto che gli italiani intendevano portare. Zagor si rese conto del pericolo, ma al tempo stesso non poteva farsi sfuggire Giulio. Così urlò a Cristoforo di pensare lui a inseguire il suo connazionale, di non farselo assolutamente sfuggire, mentre lui e Cico se la sarebbero cavata da soli. Fortunatamente il giovane, pur rendendosi conto del pericolo in cui lasciava gli amici, non esitò troppo, mentre Giulio al sentire l'agitazione nel vicolo dietro di lui già aveva cominciato a correre via.

Lo Spirito con la Scure, colto l'accento italiano dei suoi avversari, immaginò che l'obiettivo potessero essere Cristoforo e i suoi amici, quindi loro, per cui non esitò più di tanto a scatenarsi contro i nuovi arrivati. Cico nel frattempo era riuscito a rialzarsi e, impugnato un vaso che si trovava su un davanzale lì vicino, colpì violentemente alla testa il suo aggressore, tramortendolo prima che questi riuscisse ad alzarsi. «Meno uno», pensò Zagor, mentre già affondava un diretto nella mascella dell'uomo che per primo lo aveva affrontato. Si trattava di Ermanno Spada, il più impulsivo dei quattro, anche se forse il meno robusto. Accusò il colpo, finendo disteso contro un barile posizionato sul lato della strada. Gli altri due si lanciarono nel frattempo su di lui, mentre Cico si riavvicinava, sperando di riuscire ad aiutarlo.

Lo Spirito con la Scure sperava di riuscire presto a liberarsi della situazione, perché voleva correre in aiuto di Cristoforo; pertanto non esitò a picchiare duro, pur rendendosi conto di avere di fronte persone abituate a lottare e anche a uccidere. Quando sentì il più grosso dei due rimasti in piedi

chiamare l'altro "signor Spada", pur se in italiano, comprese abbastanza la situazione. Il maritino geloso doveva essere venuto a completare l'opera. Forse voleva eliminare anche Cristoforo, che stava cercando di aiutare l'amico, oppure lo stesso Giulio, che in fondo poteva costituire un testimone scomodo?

Il sicario si fece sotto, mentre l'altro Spada si girava verso Cico. Il messicano non aveva la più pallida idea di come affrontarlo, ma non per questo si fermò. Così andò incontro a un montante che l'altro stava preparando, proseguendo in tal modo il suo slancio e finendo dentro il barile ai cui piedi giaceva ancora Ermanno Spada.

«Cico!», gridò Zagor, mentre schivava un altro colpo del grosso bestione che si trovava davanti. Indubbiamente quello era un grande incassatore, con la sua enorme mascella, ma era lento e decisamente poco intelligente. Lo Spirito con la Scure riuscì a evitare i suoi colpi, finché a un certo punto fu in grado di piazzare un paio di buone sventole che lasciarono il segno. Così, mentre l'altro era stato decisamente rallentato e intontito dai colpi ricevuti, unendo le due braccia in un unico pugno lo stese definitivamente.

Achille Spada a quel punto tirò fuori un pugnale, per velocizzare le cose, e cercò subito di affondarlo nella pancia di Zagor. Questi riuscì a schivare il colpo, facendolo sbilanciare e guadagnando tempo. Intanto il fratello Ermanno si era ripreso e, rialzatosi, si avventò anch'egli verso Zagor. Quando il fratello Achille affondò nuovamente il colpo, dritto per dritto, Zagor si scansò ancora e il coltello finì per colpire profondamente proprio lo Spada maggiore, che in quel momento stava per prenderlo alle spalle. Un fiotto di sangue scuro macchiò subito la sua camicia e il giacchetto che portava sopra la stessa, mentre il suo corpo si accasciava all'indietro e le sue mani si portavano al basso ventre, intorno al coltello che il fratello gli aveva affondato con forza nella pancia.

«**ERMANNNO!**», gridò il pugnaltore, realizzando cosa era appena successo.

Un rantolo finale segnò la fine di Ermanno Spada e della sua minaccia; la pozza di sangue che velocemente si era allargata sulla strada non lasciava dubbi sul fatto che il colpo era stato mortale. Achille, più giovane ma più robusto, si accasciò in ginocchio vedendo il fratello senza vita.

«*Cosa ho fatto?*», disse in italiano, senza che nessuno potesse comprendere.

Nel frattempo Cico si era riavuto e, seppure con grande fatica, stava tentando di tirarsi fuori dal barile, che ora gli stava sopra a mo' di cappello, dopo essere riuscito non senza notevoli sforzi ad alzarsi in piedi. Zagor intervenne bruscamente per aiutarlo, sfasciando con la sua scure le doghe esterne del barile, anche perché nel frattempo gli era venuta in mente forse un'idea.

«Svelto, Cico, vieni ad aiutarmi!». Il messicano era completamente intontito sia dalle botte prese prima, sia dal rimbombo che i colpi di scure avevano risuonato nella sua testa.

«Sì, chi è? È pronto in tavola? Che anno è?»

«Vieni qui, presto. Mi devi aiutare. Devo interrogare quel tipo, che parla solo in italiano. Ma forse con il tuo spagnolo possiamo cavarne qualcosa!»

«Sì, certo, viva gli spaghetti!»

«Dai, vieni qui!». Il pancione si riprese, realizzò dove si trovava e barcollò affianco all'italiano, che nel frattempo era inginocchiato accanto al corpo del fratello, in lacrime. Lo Spirito con la Scure pensava che fosse necessario sfruttare all'istante quel momento di disperazione per cercare di sapere qualcosa di più di quanto era successo. L'omone italiano era in lacrime accanto al fratello appena morto per mano sua, assolutamente incapace di reagire. Così Zagor chiese a Cico di formulare le domande in modo semplice, cercando di usare, se le sapeva, qualche parola in italiano; o almeno qualcosa di simile.

La conversazione si svolse più o meno nel modo seguente.

«Qué viniste a hacer...fare en América?»

«A cercare Giulio...», piagnucolò Achille.

«Para... matarlo?»

«Sì, volevamo eliminarlo. Poteva raccontare tutto.»

«... podía decir la verdad... la verità?»

«Sì.»

«Abía sido contratado por tu hermano? ...incaricato por Ermanno?»

«Sì, mio fratello lo aveva pagato per testimoniare.»

«Testimoniare... testigo?»

«Sì, contro Ferri...»

«Fue justo... geloso?»

«Pazzo di gelosia...»

Cico tradusse velocemente il contenuto del dialogo all'amico, che più o meno si era già fatto l'idea di quanto era accaduto e di cosa aveva mosso quegli uomini a venire fin laggiù. In quel momento, dei poliziotti arrivarono nel vicolo. Il frastuono e le urla della lotta avevano attirato l'attenzione. Gli uomini in divisa chiesero subito conto di quanto era successo. Zagor spiegò in poche parole l'accaduto. Peraltro, l'atteggiamento e la situazione del disperato Achille resero assolutamente credibile la sua versione.

I poliziotti legarono subito le mani dell'assassino e anche dei suoi due compari, arrestandoli. Zagor riuscì a convincerli di avere la pazienza di lasciarlo andare in soccorso di un altro amico, che stava nel frattempo correndo un grave pericolo, promettendo che poi sarebbe andato alla stazione di polizia a fornire tutti i dettagli della situazione. Cico sarebbe andato intanto con loro, a garantire che non aveva intenzione di sottrarsi all'impegno. I poliziotti non manifestarono un grande interesse a intervenire ulteriormente, nonostante Zagor avesse fatto capire loro che esisteva ancora del pericolo per qualcuno. In ogni caso, credettero a quel marcantonio in casacca rossa e, mentre il gruppo dei tutori dell'ordine e degli arrestati, insieme al messicano, si dirigevano verso il centro città, lo Spirito con la Scure si rimise a caccia di Cristoforo e Giulio, con l'ansia di capire cosa potesse essere successo nel frattempo...

(4 – continua)

